

Dalle identità individuali, “transitando” verso un progetto collettivo

di Ottavio Amaro (Sindaco di Melicucco)

*“... E' scritto
in centomila rettangoli
alto
su due pali
Cassa per il Mezzogiorno
ma io non so che cosa
si stia costruendo
se la notte
o il giorno ...”¹*

Sembra quasi per una fatale condizione che la Calabria è costretta continuamente a “ripartire” in un ansioso tentativo di “ricostruzione”.

Ricostruire dopo le catastrofi naturali (alluvioni, terremoti), dopo gli scempi dell'intervento straordinario, dopo anni di non progettualità dei vari livelli dei poteri amministrativi. Forse anche in questo caso, i Sindaci dei comuni di Cittanova, Melicucco, San Ferdinando, San Giorgio Morgeto, Polistena e Rosarno, sono partiti dalla necessità di “ricostruire” un possibile scenario in cui, accanto ad un nuovo rapporto tra cittadino-istituzione locale, tra identità locale e crescita democratica, si mettono in primo piano i luoghi, i territori fisici.

L'eredità assunta non è sicuramente facile: il dopoguerra ha rappresentato un inarrestabile processo di stravolgimento sociale, culturale ed ambientale dei paesi della “Piana”, sottoposti, da un lato, ad un'economia monopolizzata dalle organizzazioni mafiose, dall'altro, ad un intervento statale, spesso irrazionale ed incapace d'incidere positivamente sul territorio.

L'economia controllata dalla criminalità, non ha risvolti solo di carattere sociale, essa distrugge i valori dei luoghi, sradica memorie, modifica i paesi, sviscerisce le tensioni culturali, piega tutto alla logica della ricerca del profitto.

A questo si aggiunge un'economia storicamente assistita, la “vocazione” storica del territorio segnato da catastrofi, che hanno distrutto le tracce più significative e storicamente più strutturali dell'immagine naturale ed artificiale del paesaggio calabrese.

I comuni che hanno promosso il progetto *Transizioni* con l'Istituto Europeo di Design di Roma, costituiscono una fascia di territorio campione della Piana di Gioia Tauro, che dal mare (San Ferdinando), arriva alla montagna (900 mt s.l.m. - San Giorgio Morgeto), attraversando la pianura degli agrumi e degli ulivi.

Questa porzione di territorio contiene tutti gli elementi che caratterizzano il paesaggio locale, costituito da una natura singolare e significativa nel panorama mediterraneo, più volte esaltata e raccontata dai “viaggiatori” del settecento ed ottocento: *“... percorremmo questa straordinaria pianura. C'erano scorci suggestivi con ondate di foglie, simile a un mare di bronzo, per luce radente del sole al tramonto che indorava questo stupefacente giardino d'ulivi. Poi sorse la luna piena e tutta la scena, ormai nell'oscurità, fu avvolta da una luce argentea, trasparente, mentre i lunghi fusti degli ulivi formavano un ricamo di ombre sulle strade ...”* (E. Lear, pag. 123)

All'interno di questo fascino si muove l'obiettivo di ricostruire il territorio, capovolgendo la logica d'intervento che ha guidato per lunghi anni amministratori ed operatori.

Questo territorio è stato sempre osservato ad una scala troppo grande; i segni e le scelte si sovrapponevano indifferentemente, sui luoghi e sulla storia. Grandi opere ed investimenti venivano localizzati su carte al 300.000 al 100.000, su un'entità geografica che non guardava le “pietre e la terra” o il “mare di bronzo” osservato da E. Lear.

I risultati evidenti sono la rottura di un equilibrio storico, tra città e campagna, tra costruzione della città e cultura locale, tra forma urbana e territorio informe, tra grandi infrastrutture e vocazione dei luoghi. Ciò a fronte di un completo fallimento di politiche di sviluppo economico di questa realtà.

L'idea è quella, forse, d'inseguire il sogno del principe raccontato da Borges, che voleva costruire la carta del proprio principato in scala 1:1; agire mediante una logica che guarda a ogni tassello della costruzione di un mosaico più grande.

L'incarico all'Istituto Europeo di Design di Roma assume questo significato: investire una struttura culturale del compito di percorrere luoghi, itinerari, spazi pubblici, volti e costumi dei paesi.

Ad un territorio spesso occupato da una ritualità e teatralità urbana, legata al controllo ed all'arroganza mafiosa e criminale, si sostituisce l'osservazione e l'occupazione della cultura: progettisti, fotografi, designer, inventori di favole, propensi a rileggere le carte, a scoprire e reinventare luoghi, a sovrapporre memorie grafiche ed utopiche.

Ciò vuol dire cominciare a guardare ad una realtà spesso sacrificata alla cronaca ed agli avvenimenti negativi; cominciare a leggere i connotati ed i valori veri che essa contiene; guardare con la capacità di fare emergere identità e memorie, capacità che forse si è fermata agli ultimi viaggiatori romantici nel sud.

Al di là di possibili soluzioni concrete, l'obiettivo è stato quello di creare sinergie tra operatori locali e studiosi, tra uffici tecnici e scuola, attraverso l'incontro di più discipline e saperi.

Un salto di qualità notevole per pubblici amministratori, che dimostra non solo un modo diverso di gestione della cosa pubblica, ma un bisogno di riconquistare un ruolo nella costruzione dell'immagine della città.

Già dal primo incontro romano tra i Sindaci e l'Istituto, è emersa una forte spinta a guardare alla qualità concreta della città, alla costruzione dello spazio pubblico, alla necessità di uscire da una logica quantitativa e puramente funzionalistica degli spazi e degli elementi "secondari" che costituiscono l'immagine urbana.

Per molti anni, soprattutto al sud, ingenti quantità di denaro pubblico è stato dissipato in interventi estranianti, massificanti e comunque incapaci di imprimere carattere ed identità ai paesi, a partire dagli interventi pubblici.

Emerge invece nei "nuovi amministratori" una sensibilità e un'accentuazione positiva del ruolo del progetto, visto come momento fondamentale di trasformazione ed arricchimento culturale dei luoghi.

Il progetto non può costituire un elaborato burocratico amministrativo, ma assolve il ruolo propositivo di valori e di soddisfacimento di bisogni collettivi.

La qualità urbana ed architettonica dei paesi risente sicuramente di una logica spontaneista, poco propensa a partecipare ad un processo collettivo dell'immagine pubblica, risultato di un'economia assistita, povera di fondi, e spesso culturalmente subalterna.

Il compito proposto non era solo il risanamento dell'esistente, ma di usare il progetto come strumento di valorizzazione dei luoghi, di riscoperta dei tessuti e delle maglie nascoste della città.

Si trattava cioè, senza ansie totalizzanti, di interpretare, leggere, decodificare, attraverso l'azione di studenti e docenti, una realtà di paesi spesso più interessanti dal punto di vista della giacitura che dalle loro conformazioni verticali. I risultati rappresentano un interessante studio di proposte più concrete o meno concrete, ma che

accescono i paesi dal punto di vista della propria conoscenza ed identità.

Le foto, le elaborazioni grafiche, i racconti letterari rappresentano già una memoria ed un arricchimento delle diverse realtà: un patrimonio che può essere guardato come riferimento collettivo.

Ciò costituisce un fatto importante e caratterizzante l'operato di ogni amministratore, nel tentativo, perché no, di "imprimere" un segno tangibile qualitativamente del proprio programma: già, tra la retorica d'intervento totalitaristica ed una democrazia piatta e massificante, forse esiste un modo nuovo di amministrare, rendendo visibile ed identificabile culturalmente ogni intervento.

A nome mio e dei Sindaci promotori di questo progetto, desidero ringraziare l'Istituto Europeo di Design di Roma, il Direttore Francesco Moschini, i docenti, gli studenti ed in maniera particolare i Coordinatori Renato Partenope e Gianfranco Neri, che oltre la loro professionalità hanno dimostrato passione e sentimento per queste terre.

Note

¹ Francesco Costabile, *Il canto dei nuovi emigrati*, La rosa nel bicchiere, 1985

² Edward Lear *Diari di viaggio in Calabria e nel Regno di Napoli*, 1992